

zione e più specialmente a significare quella aspettata del Messia, in quel dì si liberassero di pena alcuni prigionieri. Venuti i romani dominatori, gli Ebrei chiesero che uno almeno dei condannati a morte fosse loro rilasciato per la gran letizia della pasqua. E l'ottennero tanto più facilmente, che l'uso di liberare qualche prigioniero nei dì sacri era invalso anco presso i popoli idolatri; onde i Greci il faceano nelle feste di Cerere dette *tesmoforie*, i Tirj in quella di Ercole, gl' Italioti in quella di Saturno, e i Romani stessi parecchie volte l'anno, e specialmente nei baccanali ⁴⁹. Ora fra gl' imprigionati in Gerusalemme vi avea in quell'anno un insigne furfante e ladro, il quale commise omicidio in certa sedizione da lui eccitata nella città. Allora Pilato pensò porre innanzi agli occhi de' Giudei due imprigionati tanto tra loro diversi, e domandare quale dei due volessero liberare per la pasqua, Gesù o Barabba. Sperò forse gli Ebrei non osassero anteporre il ladro scellerato all' umile e benefico Galileo. Ma egli non sapea quanto sieno cieche e tiranne le passioni. « I principi dei sacerdoti e gli anziani ni persuasero il popolo a chieder Barabba e far perire Gesù. Laonde tutta la moltitudine gridò, dicendo: « Togli costui, e liberaci Barabba » ⁵⁰.

La perfida ostinazione degli accusatori di Gesù stava per vincere l'animo fiacco e servile di Pilato, quando una impreveduta imbasciata il fece tentennare novamente. Pilato, giovandosi delle ultime leggi romane che il permettevano, avea menato seco in Palestina la sua moglie Claudia Procula, ⁵¹ la quale probabilmente era una liberta della famiglia Claudia da cui derivava la imperiale casa di Tiberio. Costei, forse proselita dell'ebraismo, ⁵² o che si lasciasse muovere dalla vivace immaginazione, o che fosse soprannaturalmente illuminata, ebbe funesti sogni in quel dì intorno alle cose che si riferi-

vano a Gesù. Però, mentre che Pilato sedeva in sul tribunale, gli mandò a dire: non condannasse quel giusto; perocchè ella avea sofferto molto per Gesù in sogno. ⁵³ Pilato, conscio da una parte dell'innocenza di Cristo, e dall'altra ammonito pur dalla moglie, sentì anche di più vacillare l'animo suo, e chiese ai Giudei. « Che farò dunque di Gesù detto Cristo? Tutti gli risposero: Sia crocifisso. Ed egli allora (*per la terza volta*) disse: E pur che male ha egli fatto? Ma le turbe vieppiù gridavano dicendo: Sia crocifisso. »

Già il vile e scettico preside romano avea mostrato agli accusatori di Cristo com'ei fosse pronto a passarsi della giustizia, castigando l'innocente per fare il piacere loro. Ora, dopo aver di nuovo dichiarata l'innocenza di Gesù, vedendo gli animi degli accusatori sempre più inspriti contro di lui, comandò che l'innocente fosse straziato con la pena dei flagelli. Sperò forse con quel tormento salvare Gesù dalla morte, ma questa speranza non salva lui dalla perfidia e dalla viltà della colpa. Col cedere alla iniquità non si vince l'iniquità, ma le si dà audacia e forza ad osare. Quando Pilato era colà il supremo giudice, ei non avea che un solo mezzo da rispondere alla sua coscienza e serbare incolumi le ragioni della giustizia: dovea salvare l'innocente anco a costo della propria vita. Nol fece; e ci dette invece l'esempio di una maniera di malvagità che si nasconde più facilmente agli occhi degli uomini, ma non è men grande agli occhi di Dio.

Era in uso presso gli Ebrei che i rei d'alcuni delitti fossero battuti con flagelli. Laonde leggiamo nel Deuteronomio: « Se il reo ha meritato di essere battuto, faccialo il giudice gittare in terra e battere in sua presenza, secondo il merito del suo misfatto: facciagli dare quanta ranta battiture e non più. » ⁵⁴ Solevano anzi i Giudei

per timore di sbaglio non oltrepassare mai il numero di trentanove.²⁵ Questo castigo, per detto dei Rabbini, riusciva ben duro, ma non era tale da produrre la morte; di che leggiamo che S. Paolo il subì cinque volte. Assai più crudele però fu la flagellazione presso i Romani, i quali, secondo raccontano Livio, Filone e Giuseppe ebreo, solevano adoperarla con tutti i condannati nel capo che non fossero cittadini romani.²⁶ Il numero delle battiture non era determinato; legavano il paziente ad una colonna, e facean prova contro di esso di una crudeltà e ferocia, che non si scompagnò mai da quel popolo superbo neppure nei giorni del maggiore suo incivilimento e dei maggiori suoi trionfi.

Il divino Maestro adunque, dopo aver subito già tanti dolori nell'anima e nel corpo, volle soffrire mansuetissimamente e pazientissimamente anche quest'altro dolore. Si lasciò flagellare legato a una colonna, che ora devotamente si conserva in S. Prassede di Roma come testimonio dell'amore di lui e dell'alta e nobile significazione del dolore e delle umiliazioni sostenute per la virtù e la giustizia. I colpi dei flagelli furon molti, e il supplizio riuscì spietatissimo, forse anco con l'intendimento che i Giudei se ne dovessero appagare e risparmiargli la morte. Il flagellavano secondo l'uso romano, e nè anche con le verghe, come si usava coi liberi, ma coi flagelli e con le ritorte di funi o di cuojo, secondo che costumavano con gli schiavi. E non bastò. Allo strazio e all'onta della flagellazione tennero dietro scherni, derisioni ed ignominie grandissime. Gli animi dei nimici, Giudei o Romani che fossero, abusavano iniquamente la pazienza dello straziato Signore e, come accade, ne prendevano cagione d'insuperbirsi e inasprirsi sempre più. Quella medesima infinita e dolcissima mansuetudine di Gesù, che avrebbe vinti i buoni, inferocì i

malvagi e i vili, i quali allora appunto sono più crudeli, quando le loro vittime si mostrano più mansuete e pazienti: vollero nello stesso tempo essere carnefici e dileggiatori! Finsero da burla una incoronazione di reo, come si usava presso gli orientali, e la compirono tormentando di nuovi e atrocissimi dolori l'uomo dei dolori. « I soldati del preside avendo tratto Gesù dentro al pretorio, radunarono attorno a lui tutta la schiera. « Spogliatolo, gli misero attorno un sajo di scarlatto. E « contesta una corona di spine, gliela misero in capo, « ed una canna nella man destra: inginocchiatisi davanti, lo beffavano, dicendo: Ecco il Re de' Giudei. « Poi sputarongli addosso, presero la canna e gliene « percuotevano il capo. E dopo che l'ebbero schernito, « lo spogliarono di quel sajo, e lo rivestirono dei suoi « vestimenti. »²⁷

Pilato lasciò insultare per ogni maniera il divino Maestro, sperando forse di avvilirlo per tal modo, e di convincere gli accusatori che fosse bene inutile dare la morte a un re così poco potente. (Chi gli avrebbe mai detta la misteriosa potenza del dolore e della ignominia?). Ma il tergiversare del preside, come non avea giovato sin allora, così molto meno giovò appresso. Fece anzi persuasi gli accusatori che colui, il quale avea di passo in passo ceduto al loro volere, non sarebbe poi stato fermo alla fine, quando gli abbisognasse un nuovo e più virile coraggio per resistere.

Pilato dunque pensò che, presentando al popolo Gesù tanto duramente straziato, non si volesse più incrudelire contro di lui. Quel mansuetissimo e divino Maestro, che avea passato la vita sanando e beneficiando Israele, era in quel momento lacero e insanguinato dai flagelli, spaccchiato come un vil masnadiero, per dileggio vestito di porpora con corona di spine sul capo, oppresso già

troppo da ogni maniera di strazj, di dolori, d'ignominie. Pilato il mostrò in questa foggia al popolo dicendo: « Ecco io ve lo meno fuori, affinchè sappiate ch'io non trovo in lui alcun malefizio: Ecco l'uomo. » Quella vista cotanto pietosa e miserabile avrebbe spietrato ogni animo più duro, ma non i giudaici sacerdoti; i quali, chi il crederebbe? quando lo ebbero veduto in quello stato sì compassionevole, gridarono dicendo: « Crocifiggilo, « crocifiggilo. Pilato però di nuovo rispose: Prendetelo « voi, e crocifiggetelo; perciocchè io non trovo alcun « malefizio in lui. »

Sennonchè gli accusatori, i quali sino a quel punto aveano cercato di vincere lo scettico Pilato, adducendo colpe politiche e poco o punto parlando di religione, come si avvidero che egli resisteva sempre, pensarono far forza al preside romano, presentando loro Gesù come violatore della loro religione. Laonde gli dissero: « Noi « abbiamo una legge, e secondo la nostra legge ei deve « morire, perciocchè s'è fatto Figliuolo di Dio. » Ma qual'era questa legge cui perfidamente accennavano gli Ebrei? Dicono i Rabbini fosse quella contro gli adoratori degl'iddii stranieri. Ma quale attinenza fra questa legge e il fatto di Gesù? Non aspettavano gli Ebrei un Messia? E i profeti non l'aveano annunziato come Figliuolo di Dio ed anzi Dio egli stesso? Intanto la perfida accusa ebbe il suo effetto; perciocchè il preside, che alle incolpazioni politiche non avea posto che poco mente, temè e si turbò di quella incolpazione religiosa. Da un lato pensò che forse veramente Gesù potesse essere figliuolo di qualche dio, e fu come vinto da un certo misterioso presentimento che in alcuni momenti incoglie anche gli animi più duri; e dall'altro si avvide che gli Ebrei, portando la causa nel campo religioso, gli chiudevano ogni via a potere ondeggiare tra la giustizia e

l'iniquità, siccome avea fatto sin allora. Stimò dunque che il miglior modo di uscir d'impaccio fosse quello d'interrogare novellamente Gesù per trarre dalla sua bocca qualche parola che potesse togliere il giudice dai dubbj e dagli ondeggiamenti nei quali troppo si era ostinato. Rientrò dunque nel palagio, e chiese a Gesù che gli svelasse la sua figliolanza con queste parole: « Onde sei tu? » Gesù tacque, e ne ebbe le sue buone ragioni. Pilato, pagano e scettico, non avrebbe capito verbo della sua divina figliolanza; e poi il silenzio di Gesù in quel momento era più eloquente d'ogni risposta. Pilato però non ne fu pago, e gli disse di nuovo: « Non « mi parli tu? Non sai tu forse che io ho potestà di cro- « cifiggerti e potestà di liberarti? » Quando Gesù ebbe inteso le parole di Pilato, gli volle parlare per l'ultima volta e gli disse così: « Tu non avresti alcuna potestà « sopra di me, se ciò non ti fosse dato dall'alto: perciò « colui che mi ti ha dato in mano (*il popolo ebreo, che « conosce questo Iddio che dà ogni potere*), colui ha maggior « peccato. »

Tutte le cose intervenute sin qui non erano state bastevoli a indurre il preside romano a una condanna, e nè pure a quella risoluzione energica e grave ch'era voluta dal suo uffizio. Ei seguitava a stare intra due; ed anzi, dopo le ultime parole di Gesù, ebbe novamente pensiero di cercar modo di liberarlo.²⁸ Dall'altra parte, gli accusatori sacerdoti, anziani e scribi s'infiammavano sempre di maggior ira e, come interviene, rapidamente passavano dall'uno all'altro pensiero. Aveano tentato con Pilato ogni maniera di pessime arti, grida di popolo, incolpazioni politiche, incolpazioni religiose: aveano mostrato che ogni provvedimento il quale allontanasse Gesù dalla morte ed anzi dalla morte ignominiosa, non che addolcirli, li irritava vieppiù: aveano adoperate col preside or

le preghiere or le vili adulazioni or sino le minacce: pareva che non restasse altro a fare. Ma le ingorde passioni non si satollano mai, e disgraziatamente rendono l'uomo tenacemente indurato nel male. I perfidi pensarono da accusatori di Gesù farsi quasi accusatori di Pilato, e minacciare un gran male a lui, s'ei non avesse voluto fare il piacer loro. Presero a gridare dicendo: « Se tu liberi costui, non sei amico di Cesare. Chiunque « si fa re, si oppone a Cesare. » Chi l'avrebbe mai detto? Il popolo di Dio, che soffriva tanto di mal animo la dominazione di Cesare, giungere a tanto, da farsene il propugnatore contro Pilato! Chi l'avrebbe detto? Il popolo del Signore accecato dalle passioni in modo, da difendere l'imperatore pagano ed invocarlo contro il Messia? Pilato però, se non fosse stato vilissimo com'era, bene avrebbe potuto resistere ad un'accusa tanto folle e puerile; perocchè avea dato grandi prove di essere amico di Cesare. E poi, non vedeva egli che quelle parole erano perfidamente dette per nascondere i pensieri di odio contro Gesù? Ma nondimeno tale fu l'efficacia della rea insinuazione de' Giudei, che Pilato non seppe più resistere, e fermò nel suo animo la condanna dell'Innocente.

Vi avea nell'antico palagio di Erode, addivenuto palagio del pretore, un luogo scelto a posta all'aperto e costruito di pietre tagliate, il quale in ebreo dicevasi Gabbata ed in greco Lithostrotos. Le sentenze capitali, che, secondo l'antica costumanza, si profferivano nella sala di Gazzith, a quei dì si pronunziavano a modo romano dal Lithostròtos di Gerusalemme o anche da una maniera di tribunale poco differente che era in Cesarea. Pilato dunque, risoluto di finirla con quel processo, cedendo vilmente alle voglie degli accusatori, si pose a sedere sul luogo del giudizio, e menò fuori con seco

Gesù. Nondimeno, arrivato in quel luogo, quasi agitato da nuovi rimorsi o apparenze di rimorsi, volle fare un'ultima prova, ma indarno. Dirò la cosa con le parole medesime degli evangelisti. « Pilato disse ai Giudei: « Ecco il vostro Re. Ma essi gridarono: Togli, togli, « crocifiggilo. Pilato disse loro: Crocifiggerò io il vostro « Re? I principali sacerdoti risposero: Noi non abbiamo « altro Re che Cesare..... Pilato, vedendo che nulla gio- « vava, anzi si faceva maggiore il tumulto, prese l'acqua « e si lavò le mani nel cospetto della moltitudine, dicendo: « Io sono innocente del sangue di questo giusto; pensa- « teci voi. » E tutto il popolo rispondendo disse: Sia il « suo sangue sopra noi e sopra i nostri figliuoli. Allora « egli liberò Barabba, e diede Gesù nelle loro mani. Ed « essi presero Gesù e lo menarono via. »³⁰ Era il giorno della preparazione della pasqua e intorno all'ora sesta, ossia, secondo la stagione e il luogo, quasi un'ora prima del mezzodì quando in Gerusalemme fu profferita la più iniqua e pure insieme la più benefica condanna che mai sia stata al mondo.

Il fedele che mi ha sin qui accompagnato leggendo in questa che è la più stupenda e pur la più iniqua pagina della storia del genere umano, si sentirà certo commosso da mille pensieri e da mille affetti. Io non entrò, in questo momento, importuno turbatore dei segreti della sua anima. Ma pur volendo guardare tutta in una sola occhiata la grande e sublime scena di quel giorno, io veggio da un canto le varie maniere d'iniquità che si collegano contro Cristo, e dall'altro il dolore pazientemente ed umilmente sopportato che tutte le vince. L'umile e paziente dolore, il quale pare sconfitta ed è vittoria, pare povertà ed è ricchezza, pare viltà ed è nobile grandezza, comincia qui a diventare fondamento di religione ed anzi religione esso stesso.

Questo dolore è sacrificio di sè e amore di Dio e dell'umanità: però racchiude infiniti tesori. La Chiesa li raccolse nel suo seno, e mano mano li diffonde nella indeterminata successione dei tempi. Ma il lugubre giorno del gran dolore non è finito ancora. I fatti che discorreremo qui appresso, sono tutti pieni d'angoscia, e già mi si gonfiano gli occhi di lacrime, e me ne geme il cuore prima che io prenda a narrarli. Nondimeno l'anima si ritempra anche solo a guardarli di lontano ed in confuso. Ella sente, dirò così, per istinto che in quel dolore è la sua vita; poichè in quel dolore è un amore focoso, potente ed universale, che s'infiamma di Dio e di tutte le creature intelligenti di Dio.

NOTE

¹ Luc. XXII, 63-65. Ninnò di questi oltraggi si potea far mai secondo le leggi e le costumanze giudaiche agl'imputati. Specialmente lo sputare in viso è in tutto l'Oriente segno di massimo dispregio. Secondo il Talmud. Trattato *Baba Kama*, per questo insulto era stabilita la pena di 400 dramme.

² Matth. XXVI, 1 e seg.; Marc. XV, 1 e seg.; Luc. XXII, 66 e seg.

³ Luc. XXII, 56 e seg. Questo nuovo giudizio del mattino fu anche fatto perchè presso gli Ebrei erano proibiti specialmente nelle cause capitali i giudizj notturni. *Judicia capitalia transigunt interdium et finiunt interdium* (Mischna, Sanhedr. IV, 1.) *Sessiones judicii instituendae sunt mane* (Sohar, pag. 56, n. 2).

⁴ Queste parole sono evidentemente sottintese nel testo.

⁵ Non è certo se i Romani avessero assolutamente già tolto il dritto di vita e di morte al sinedrio: anzi intorno a ciò sono molte e gravi controversie. Vedi Calmet in Joann.; Sepp; I. H. Friedlieb *Archeologia del Passio* etc. Ma è probabile almeno che per le cause puramente ecclesiastiche non lo avessero perduto ancora interamente; e che solo avessero bisogno per queste della conferma del preside pagano. Comunque sia, il sinedrio non avrebbe mai dovuto esso stesso sanzionare questo abuso della signoria romana.

⁶ Alcuni credono che il nome di Pilato sia aggiunto a cagione del *pilum* o giavelotto di onore, di cui egli o qualcuno dei suoi antenati fu decorato. Vedi Virg., *Aeneid.* XII, 121; Orellius, et Henzen, *Inscript. latin. ampliss. coll.* etc., vol. III, num.

3574, 6852; Martyrol. citato dal Sepp, *Vie de Jesus*, tom. II, pag. 418.

⁷ Calmet, *Dictionnaire*, alla voce *Pilate*.

⁸ Joseph, *Antiquit.* XVIII, 3, 1 e seg.; 4, 1; *de Bello*, II, 9, 2 e seg.

⁹ Vedi Joseph, *De Bello* II, 3, 44; 14, 8; 15, 5; Philo, *Legat. ad Caj.* pag. 10, 34; Sepp, *Études*, tom. II, pag. 299.

¹⁰ Joann. XVIII, 28 e seg.

¹¹ Luc. XXII, 2 e seg.

¹² Joann. XVIII, 33 e seg.

¹³ Luc. XXIII, 5.

¹⁴ Matth. XIV, 1 e 2; Marc. VI, 16; Luc. IX, 7-9.

¹⁵ Il testo greco *esteta lampran* significa veste splendente. Alcuni, tra cui il Baronio, stando al testo siriano, han creduto che fosse una veste di porpora; ma i più stimano, secondo la volgata, che fosse una veste bianca. Vedi Casaubonus contra Baron. *Pricoeum hic*; Heinsium *hic*; Sepp, etc.

¹⁶ Presso i Romani, anche i capitani quando procedevano a battaglia vestivano di bianco, secondo quello di Tacito, *Histor.* II, 89. *Ante aquilam praefecti castrorum tribumique et primi centurionum candida veste.*

¹⁷ Luc. XXIII, 13-16.

¹⁸ Matth. XXVII, 12-14; Marc. XV, 2-5; Is. LIII, 7.

¹⁹ Alcuni hanno creduto che quest' uso di perdonare un prigioniero nelle feste solenni fosse stato dai Romani introdotto presso gli Ebrei, mettendolo però in armonia con le idee della religione giudaica intorno alla pasqua.

²⁰ Matth. XXVII, 15-21; Marc. XV, 6-1; Luc. XXIII, 17-19.

²¹ Vi era stata una legge che proibiva ai governatori di condurre con sè le proprie mogli, ma dopo Augusto non fu più osservata. Vedi Tacit., *Annal.* III, 33-34.

²² Evang. Nicodem. cap. II.

²³ Matth. XXVII, 19.

²⁴ Deuter. XXV, 2, 3.

²⁵ II Corinth. XI, 24, come nell' esempio di S. Paolo.

²⁶ Secondo la legge Porcia e Sempronia, i cittadini romani non poteano essere nè flagellati nè crocefissi. Tit. Liv. X, 9;

Digest. X, 4. Ma questa legge non veniva osservata nelle province, come attestano Cic. in Verr. V, 55, e Joseph, *De Bello* II, 14, 9.

²⁷ Matth. XXVII, 27-31; Marc. XV, 16-20; Joann. XIX, 2-3. Il sajo di scarlatto fu probabilmente niente altro che il mantello rosso dei soldati. Vedi Gretzer, *De Cruce* I, 11.

²⁸ Joann. XIX, 12.

²⁹ L' uso del lavarsi le mani come atto simbolico per dichiararsi innocente da un delitto non era romano, ma al tutto giudaico. Vedi Deut. XXI, 1-9. Coll. Psalm. XXV, 6; LXXII, 13; e Joseph, *Antiquit.* IV, 8 16. Pilato si lavò le mani per mostrare nel modo il più espressivo agli Ebrei, ch' egli condannava Gesù contro voglia. Perciò, mentre che era uso ebraico che, condannato il reo, si dicesse sul capo del condannato: il sangue tuo sia sul tuo capo, cioè ricada sopra di te e non sopra di noi; qui Pilato disse: io sono innocente del sangue, ec.

³⁰ Matth. XXVII, 24 e seg.; Joann. XIX, 4 e seg.